

Il dovere della chiarezza

LUCA LANDÒ

L'Unità sta vivendo uno dei suoi momenti più difficili da quando è tornata in edicola il 28 marzo 2001 dopo una chiusura durata otto lunghi mesi. Pochissimi, prima di quel giorno, credevano che il giornale fondato da Gramsci e travolto dai conti avrebbe ritrovato la voce. E invece quei pochi, pochissimi smentirono ogni previsione dimostrando che nessuno può permettersi di spegnere un giornale pieno di vita, di storia e di passione come l'Unità.

Quello che avete tra le mani è un giornale cocciuto e testardo. Perché solo i cocciuti e i testardi si ostinano a sfidare i numeri che non tornano, i finanziamenti che calano, la pubblicità che svanisce. I giornali, tutti i giornali, stanno vivendo una crisi profonda e grave.

SEGUE A PAG. 16

Il caso Unità Il dovere della chiarezza

Luca Landò



SEGUE DALLA PRIMA

Ma la crisi che riguarda l'Unità è ancora più grave e ancora più profonda. Perché un giornale politico e impegnato, un giornale dalla striscia rossa e dalle scelte di campo nette come le nostre ha una vita complicata. Lo sa bene la concessionaria quando, andando a proporre la nostra testata agli inserzionisti, si sente ripetere «ma l'Unità è un giornale politico...». Oh bella, e che sono gli altri? Opere di carità? Un giornale è politico per definizione, perché la vita è politica. La lettura, nel senso dell'interpretazione delle notizie e dei fatti è politica. A meno che non si voglia far finta di nulla e girare la testa dall'altra parte. Ma anche questa è politica.

Sì, l'Unità è un giornale politico, solo che non volta la testa dall'altra parte. Neanche adesso (in realtà è da tanto) che i numeri dicono che i conti non tornano, che le copie e la pubblicità non bastano, davvero non bastano più, a coprire i costi: costi di carta, costi stampa e distribuzione, i «costi» di chi ci lavora.

Da due mesi tutti i dipendenti dell'Unità (sia

giornalisti che poligrafici) lavorano senza stipendio. Non è facile, in questo momento di crisi, ma lavorano lo stesso perché sanno bene che i lettori (e il Paese stesso) hanno bisogno di un giornale chiamato l'Unità, mentre ci sono altri, molti, che sarebbero davvero contenti se quella voce sparisse di nuovo.

Con il passare dei giorni, la vicenda sta però assumendo contorni diversi. Oggi il problema non è più tirare la cinghia, come peraltro fanno milioni di persone e di famiglie in questo momento in Italia. Il problema è sapere se ancora esiste una cinghia, se ci sono altri buchi da stringere. Il problema non è più soltanto il presente, per quanto difficile, ma soprattutto il futuro.

Quello che le lavoratrici e i lavoratori dell'Unità stanno chiedendo da giorni con diverse forme di lotta, dallo sciopero vero e proprio a quello delle firme, è semplice: sapere se quanto stiamo vivendo è un momento di transizione, travagliato e complicato, o se invece è il cammino, passo dopo passo, verso un altro burrone dopo quello terribile del luglio 2000.

Come direttore ho il dovere, morale prima ancora che professionale, di rappresentare la redazione che ho l'onore (e il piacere) di guidare. Per questo intendo rivolgere a tutti i soggetti coinvolti in questa avventura - dall'azienda che edita questo giornale, ai soci della Nie (tra cui anche il Pd) all'editore di riferimento - le domande, legittime, di redattori e poligrafici chiedendo risposte chiare e convincenti da parte di tutti sul futuro dell'Unità e sulle azioni che si intende intraprendere perché il quotidiano fondato da Gramsci continui con coraggio a dire la sua. Questo giornale, lo ripeto, è sì cocciuto e testardo. Ma anche i cocciuti e i testardi hanno bisogno di chiarezza.

@lucalando

Comunicato del Cdr

Da un silenzio inquietante a risposte reticenti. Avevamo chiesto ai soci della Nie chiarezza sul futuro del nostro giornale e dei suoi lavoratori. Niente di tutto questo è avvenuto. La proprietà continua a giocare sulla pelle dei lavoratori de l'Unità. Il futuro del giornale è oggi più che mai a rischio. Se l'Unità è in edicola è solo per il senso di responsabilità e per l'amore verso questa testata di giornalisti e poligrafici che continuano a lavorare senza ricevere gli stipendi.

SEGUE A PAG. 16

Comunicato del Cdr

SEGUE DALLA PRIMA

Per la prima volta nella storia del nostro giornale siamo stati costretti a scioperare tre volte in un mese. E una quarta giornata di sciopero è stata indetta per venerdì 30 maggio. Lo abbiamo fatto, insieme allo sciopero delle firme che andrà avanti ad oltranza, perché lo spettro della chiusura viene agitato da più parti. Lo abbiamo fatto per mettere tutti di fronte alle loro responsabilità. I soci della Nie ma non solo. Al Partito democratico, dal quale pure in questi giorni sono giunte parole di solidarietà, diciamo che questo è il momento in cui deve dare prova concreta dell'asserita volontà di contribuire a garantire un futuro a l'Unità. Non è più tempo di parole. Non è più tempo di rinvii.

L'11 febbraio abbiamo festeggiato i 90 anni del giornale fondato da Antonio Gramsci. Ci batteremo contro chiunque voglia celebrarne il funerale.

IL CDR

Comunicato Rsu

I lavoratori poligrafici de l'Unità aderiranno allo sciopero che le Organizzazioni Sindacali hanno proclamato per domani 22 maggio, contro le norme che hanno modificato la legge 416, relativa all'armonizzazione

dei poligrafici alla legge Fornero. È importante e significativa la partecipazione perché le modifiche apportate risulteranno a svantaggio dei lavoratori e aggraveranno ancor di più le condizioni delle aziende editoriali già in crisi da tempo.

Inoltre, cogliamo l'occasione per sottolineare la situazione all'interno del nostro quotidiano. Ci era stato assicurato che l'assemblea dei soci del 14 maggio avrebbe dato le giuste indicazioni riguardo il futuro della società. Così non è stato. Infatti, siamo ancora in attesa di queste indicazioni, necessarie e urgenti, perché riguardano il futuro del nostro giornale, nonché dei nostri posti di lavoro.

Siamo a conoscenza che gli azionisti hanno preferito rinviare ogni decisione a fine mese. Questo comporta una maggiore preoccupazione in quanto lascia i lavoratori in una totale incertezza. Ad aggravare questa situazione, denunciando che l'ultimo stipendio è stato erogato nel mese di marzo e questo crea difficoltà ai lavoratori e alle rispettive famiglie.

Ci rivolgiamo anche ai nostri lettori, che con grande interesse ci chiedono informazioni sul futuro del giornale e con molto affetto ci esprimono la loro solidarietà, sollecitandoli ad intervenire e a sostenere la nostra lotta per il futuro del giornale.

Siamo costretti a chiedere alla società che ci venga comunicata, al più presto, una risoluzione seria e costruttiva che permetta di rilanciare la nostra storica testata.